

Bonomi sferra l'attacco su Cassintegrazione e liquidità. Conte: «Delle nostre multinazionali siamo orgogliosi*»

IV | Le due Italie

Giovedì 18 giugno 2020
info@quotidianodelsud.it



LA GIORNATA
di Alessia Lantone

segue da pagina III

«Chiedo immediato rispetto per la sentenza della Magistratura che impone restituzione di 3,4 miliardi di accise energia, impropriamente pagate dalle imprese e trattenute dallo Stato nonostante la sentenza della Corte di Cassazione che ne impone la restituzione». È duro Carlo Bonomi, dopo il confronto con il governo per gli Stati Generali. Dopo aver partecipato al summit di Villa Pamphili, il presidente di Confindustria attacca l'esecutivo denunciando su Twitter che «la cassa integrazione è stata anticipata in vasta



misura dalle imprese e così sarà per ulteriori 4 settimane», e ci sono stati «gravi ritardi anche per le procedure annunciate a sostegno della liquidità». «Le misure economiche italiane si sono rivelate più problematiche di quelle europee... L'impegno contro una nuova dolorosa recessione può avere successo solo se non nascondiamo colpe ed errori commessi da tutti negli ultimi 25 anni».

Il premier Giuseppe Conte ha spiegato in apertura dei lavori della quarta gior-

nata degli Stati Generali che da parte del governo non c'è nessun pregiudizio nei confronti delle imprese. «Qualcuno crede che questo governo abbia un pregiudizio nei confronti della libera iniziativa economica. Voglio precisarlo molto chiaramente: le misure che abbiamo elaborato e inserito nei nostri provvedimenti sono dedicate al sostegno delle imprese». «Qui ci sono dei problemi strutturali, se non li affrontiamo adesso difficilmente avremo un'altra occasione. E dobbiamo affrontarli assieme. Questo governo ha la chiara consapevolezza che non intende trattare i fondi Ue come il proprio tesoretto», ha affer-



mato il premier. «Sarebbe sbagliato affrontare questa prospettiva con quest'atteggiamento», ha aggiunto.

Ance, lockdown mazzata finale, a rischio 60 mila imprese. «Il nostro settore è in crisi da 12 anni. Siamo l'unico settore che ancora non è uscito dalla crisi del 2008: perché? Questo arresto della produzione dovuto al lockdown rischia di dare la mazzata finale alle nostre imprese». È l'allarme lanciato dal presidente dell'Ance Gabriele Buia nel suo intervento agli Stati generali dell'economia.

STATI GENERALI DELL'ECONOMIA/ LA GRANDE IMPRESA PRIVATA

INCAPACI DI GUIDARE IL PAESE LA RESA DEI GRANDI PRIVATI

La cessione ai privati di settori pubblici non ha portato a risultati socialmente accettabili

di PATRIZIO BIANCHI

C'era una volta la grande industria italiana. Una grande industria privata che conviveva con la grande industria di Stato, per generare un sistema industriale che, sotto gli occhi vigili e non certo disinteressati di Mediobanca-garantiva a un Paese senza grandi risorse di poter giocare il proprio ruolo in Europa.

L'accordo era stato raggiunto addirittura al tempo della Costituzione, allorché si discuteva se chiudere o meno l'Iri, l'Istituto per la ricostruzione industriale, nato agli inizi degli anni Trenta per salvare le imprese private crollate sotto il peso della crisi internazionale. Si decise allora che in Italia dovesse rimanere un'industria di Stato per produrre quell'acciaio e quelle autostrade, che avrebbero permesso alla Fiat di Valletta di poter produrre le piccole auto per un paese che doveva crescere in fretta. Poi arrivò l'Eni, che Enrico Mattei volle per

combattere non solo le multinazionali del petrolio, ma anche il monopolio interno della Montecatini.

LE PRIVATIZZAZIONI

Poi con la nazionalizzazione dell'elettricità per un verso si formò l'Enel, e per l'altro l'Edison, che con i soldi ottenuti dalla vendita allo stato delle sue centrali si comprò la stessa Montecatini. Cominciò così quell'infinita storia di accorpamenti e scorpori della chimica italiana, in cui sono finiti dentro gran parte degli emergenti "uomini nuovi", a partire da Gardini e dal patrimonio della Ferruzzi e che ha portato alla scomparsa della stessa chimica italiana e alla rovina di molti gruppi con ambizioni superiori alla loro effettiva capacità finanziaria.

Nel contempo l'industria pubblica diveniva il deposito finale di ogni impresa privata decotta, che per impedire che infettesse un nocciolo di grande impresa sempre più ristretto, veniva ceduta alle Partecipazioni statali, fino a rendere que-

ste stesse incapaci di muoversi autonomamente. Così alla fine degli anni Novanta per un verso cresceva ai margini della vecchia e cotta industria privata un settore di piccole imprese rampanti e dall'altra si avviò la più grande privatizzazione d'Europa che portò alla creazione di quelle stesse imprese che oggi sono il vertice dell'industria italiana, l'Eni, l'Enel, Leonardo-Finmeccanica, imprese private ma i cui

vertici sono nominati dal governo, lasciando intendere che di imprese a partecipazione statale ancora si parla.

D'altra parte dalle privatizzazioni degli ultimi Novanta escono anche Autostrade, Alitalia e Ilva, in cui abbiamo potuto misurare come la cessione ai privati di imprese pubbliche non abbia portato a risultati socialmente accettabili, lasciando infine al vertice dell'indu-

ustria italiana la sola famiglia Agnelli, sotto le bandiere di Exor, che si presenta con elegante eufemismo come «impresa italiana di diritto olandese».

NIENTE SALTO DI QUALITÀ

E poi, certo, ci sono i tanti imprenditori intelligenti e capaci che in questi anni hanno ricostruito un tessuto di imprese che vendono tecnologie nel mondo, i lombardi, i veneti, gli emiliani, qualche pugliese, qualche campano, cresciuti al margine di una vecchia industria che non è riuscita a passare la curva del secolo.

Un gruppo troppo piccolo di grandi imprese che però non figliano nuove aziende innovative e un gruppo troppo grande di medie imprese che però non riescono a fare il salto verso una dimensione che li ponga a guida sicura dello sviluppo del Paese.



di LIA ROMAGNO

Un duello, seppur in punta di fioretto. Al tavolo di Villa Pamphili, il premier Giuseppe Conte e il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, si sono ritrovati in un confronto vis-à-vis preceduto dal duro botta e risposta a distanza degli scorsi giorni. Il numero uno degli industriali, in verità, ieri ha subito sferrato l'attacco, scegliendo Twitter per renderlo pubblico: tre tweet per sottolineare il mal funzionamento della Cig, i ritardi sull'erogazione di liquidità alle imprese, e per chiedere allo Stato di onorare i contratti e i debiti con le aziende e restituire i 3,4 miliardi di accise energia. Poi, attraverso canali più tradizionali, al cahiers de doléance ha aggiunto i ritardi nella restituzione dell'Iva - 60 mesi in Italia, 6 negli altri Paesi europei - la produttività bloccata da 25 anni, il 90% contratti di lavoro in scadenza e da rinnovare, e poi la qualità e l'efficienza della spesa pubblica: «Negli anni abbiamo speso tanto e male - ha detto - Bisogna capire ora come impiegare al meglio le risorse che arriveranno dall'Europa». E il debito pubblico che «quest'anno sfiorerà il 160% del Pil».

Un'unica concessione al Gover-

Bonomi sferra l'attacco su Cassintegrazione e Conte: «Delle nostre multinazionali siamo orgogliosi*» Il governo stringe i tempi: la prossima settimana la versione finale

no: «Nessuna democrazia occidentale era preparata alla pandemia e alla crisi che ne è derivata».

ERRORI E CARENZE

La risposta di Conte è arrivata al cospetto dei rappresentanti, tra gli altri, di Ance, Confedilizia, Unimpresa, Confservizi. Ha fatto «ammenda» per ritardi, carenze ed errori negli interventi messi a punto nell'emergenza, sottolineando però «le carenze strutturali che il Paese si porta dietro da circa 20 anni». E ha voluto sgomberare dal campo l'idea di un pregiudizio del Governo verso il mondo delle imprese: «Voglio precisarlo molto chiaramente: le misure che abbiamo elaborato e inse-

rito nei nostri provvedimenti sono dedicate al sostegno delle imprese». E «metterle in condizione e nella prospettiva di poter affrontare vigorosamente e in modo reattivo uno shock come questo e

LA CRISI DELL'INDUSTRIA

Nel mese di aprile il fatturato è calato del 29,4% rispetto a marzo

quindi il rilancio è la nostra priorità». Ma, soprattutto, il premier ha voluto chiarire la posizione dello Stato nei confronti del mondo delle imprese, rinviando al mittente eventuali accuse di statalismo. «Non abbiamo una concezione collettivista della produzione o statalista dell'economia. Non accarezziamo neppure un modello crypto-dirigista in campo economico», ha affermato, indicando, invece, il modello di

IL CONFRONTO TRA GOVERNO E IMPRESE

«uno Stato regolatore che però non è disattento rispetto ai meccanismi del mercato». «Siamo pronti a intervenire e a presidiare gli interessi strategici, di qui il nostro intervento con la Golden Power - ha sottolineato - siamo disposti anche a intervenire in punta di piedi quando c'è da offrire un sostegno diretto nelle aziende, quando i meccanismi di liquidità esterni non funzionano e c'è la possibilità di offrire equity per un periodo limitato senza voler interferire nelle attività di governo dell'organismo produttivo. Siamo ovviamente ben orgogliosi di dire che le nostre aziende partecipate sono delle multinazionali, le abbiamo ereditate e non costruite noi, che ci rendono orgogliosi in tutto il mondo, perché quando io incontro i capi di Stato molto spes-

so mi fanno i complimenti non solo per singole aziende che operano all'estero e contribuiscono all'export ma vengo anche ringraziato per le attività delle nostre multinazionali in alcuni settori da loro presidiati, pensiamo al campo energetico». La prossima settimana il Governo presenterà la versione finale del piano di rilancio che conterrà anche «una misura che il dottor Bonomi ci voleva rubare», ha ironizzato il premier. Che ha poi invitato le imprese a esprimere valutazioni ma anche critiche.

I NUMERI DELLA CRISI

Il confronto con le imprese è stato anche l'occasione per fare il punto sulla crisi economica «più profonda nella storia Repubblicana». La raccontano a numeri dell'edilizia illustrati dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia: ol-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bonomi sferra l'attacco su Cassintegrato e liquidità. Conte: «Delle nostre multinazionali siamo orgogliosi»



Giovedì 18 giugno 2020
info@quotidianodelsud.it

Le due Italie | V

LA GIORNATA
di Alessia Lantone

Fratelli d'Italia è assente in aula alla Camera per l'informativa del premier Giuseppe Conte in vista del Consiglio Ue. Solo Wanda Ferro ha preso la parola per il partito di Giorgia Meloni. I deputati della Lega, invece, hanno abbandonato l'aula. «Dietro Piero Fassino i banchi vuoti dell'opposizione autoesclusa, Fdi e Lega, che parla ed esce senza ascoltare la replica del Presidente del Consiglio, mentre Fi resta in Aula a discutere con la maggioranza», scrive su Twitter il deputato del Pd Stefano Ceccanti pubblicando la foto dei banchi vuoti. Anche al Senato



Fdi diserta l'Aula durante l'informativa di Conte. La motivazione della protesta è stata illustrata in replica da Isabella Rauti, che ha preso la parola dopo il premier: «Durante la guerra scatenata dal covid, Fdi non ha mai disertato, abbiamo elaborato centinaia di provvedimenti, ma oggi i banchi sono vuoti, siamo fuori in segno di protesta». «Contro la sua violenta imposizione di modificare il calendario d'Aula - ha aggiunto Rauti -, lei oggi se la cava con una semplice informativa,

che impedisce la presentazione di risoluzioni e di sfuggire al voto». «Lei partecipa al consiglio europeo, senza una mandato parlamentare, su cosa l'Italia voglia o debba fare in Europa, si discute delle misure monetarie, di tante cose importanti», attacca ancora la senatrice di Fdi.

I senatori della Lega sono invece in Aula per ascoltare le comunicazioni del premier. Dopo l'intervento del presidente del Consiglio, l'intervento del leader della Lega Matteo Salvini: «I cinesi ci hanno contagiato e gli compria-



tando Conte a «sospendere l'adesione a qualsiasi trattato di libero scambio con altri paesi europei: difendiamo i nostri prodotti, anche le ciliegie che a qualcuno danno fastidio».

continua a pagina VI

CHE NON C'È PIÙ E LO STATO IMPRENDITORE SU CUI PUNTARE

Un gruppo troppo piccolo di grandi imprese che non generano aziende innovative e un gruppo troppo grande di medie imprese che non riescono a fare il decisivo salto di qualità

GLI INVESTIMENTI DA METTERE IN CAMPO

Risorse Ue, l'occasione è irripetibile: ma serve un pool di grandi imprese con la regia statale

di DAVIDE TABARELLI

L'occasione è irripetibile, di quelle che capitano una volta nella vita, una botta di risorse per avviare investimenti e domanda mai vista, circa 175 miliardi, la fetta più grossa dei 750 che la Commissione ha deciso di mettere a disposizione degli Stati membri per affrontare la crisi da Coronavirus.

L'INTERVENTO STATALE

Per l'Italia, l'anello più debole dell'economia europea, il curriculum circa la capacità di spesa dei fondi europei è pessimo, al limite del vergognoso, con regioni del Sud, la parte ormai frantumata dell'anello debole, che hanno speso non più del 28% dei fondi strutturali del periodo 2014-2020, il 28% degli oltre 32 miliardi dei 54 totali dell'Italia. Hanno forse torto i Paesi frugali a essere ostili all'idea di dare altri sol-

di all'Italia se poi non li riuscirà a spendere? Può la parte dell'Italia essere incondizionatamente favorevole a prendere questi soldi se non ci prepariamo a spenderli?

Si sprecano in questi giorni i paragoni con la crisi di un secolo fa, tuttavia è inevitabile, vista la dimensione dell'intervento, che si parli di guida da parte dello Stato, del Pubblico. L'Istituto ricostruzione industriale non esiste più dal 2002, ma la Cassa depositi e prestiti, istituto che si vuole rigorosamente finanziario, ha da tempo una massiccia presenza nell'industria italiana con le sue partecipazioni di maggioranza relativa in alcuni campioni nazionali, gli unici rimasti, che sanno spendere molto bene i soldi che prendono dal mercato e dagli azionisti.

Tutte, peraltro, hanno radici nell'intervento statale nell'economia e il loro efficientamento è la cosa migliore che abbiamo raggiunto con le privatizzazioni. Enel, Eni, Snam, Terna, Saipem, Ansaldo sono tutte imprese di grande capacità a livello internazionale. Tutte accomunate dall'essere presenti, più o meno direttamente, nel settore dell'energia, uno di quelli dove andrebbero destinate molte risorse.

UNIRE LE RIGHE

Sostenibilità è oggi parola abusata, alimenta convinzioni sul fatto che lo sviluppo fino a oggi sia stato non sostenibile e indica un futuro nebuloso senza tecnica e industria. Nonostante ciò, occorre prendere atto che tutte le decisioni di investimento in Europa saranno condizionate da una maggiore attenzione all'ambiente e su questo aspetto il gruppo di nostri campioni sono fra i migliori al mondo.

L'Enel, con la sua Enel Green Power, è fra le prime al mondo per fonti rinnovabili, anche se fuori dall'Italia. L'Eni, grazie al petrolio, ha solidi capitali, finanziari e umani, e dispone del migliore centro di ricerca in Italia sulla transizione. Terna fa trasporto di elettricità e il suo piano decennale è già al limite del rivoluzionario. Snam è partita da tempo sull'idrogeno per fare da subito volumi importanti, non solo sperimentazioni. Saipem sta facendo turbine eoliche nel mare del Nord, cosa molto più semplice degli impianti petroliferi che fa da oltre

Bisogna riunire i nostri "campioni" nazionali: è urgente trovare idee per attivare investimenti e occupazione

LOMBARDIA, LE AZIENDE CON MAGGIOR FATTURATO (oltre 500 milioni di euro)

Azienda	Sede principale	Sede azionista di controllo
HYUNDAI MOTOR COMPANY ITALY S.R.L.	MILANO	COREA DEL SUD
ARCELORMITTAL COMMERCIAL ITALY SRL	MILANO	LUSSEMBURGO
KIA MOTORS COMPANY ITALY S.R.L.	MILANO	COREA DEL SUD
CAMBIELLI EDILFRULLI S.P.A.	MILANO	ITALIA
AGORA NETWORK	MILANO	ITALIA
CARGILL S.R.L.	MILANO	STATI UNITI
PRADA S.P.A.	MILANO	ITALIA
TAMOIL ITALIA S.P.A.	MILANO	PAESI BASSI
DOLCE & GABBANA S.R.L.	MILANO	ITALIA
SANPELEGRINO S.P.A.	BERGAMO	SVIZZERA

MONZA E BRIANZA, LA TOP 10 DELLE AZIENDE

Azienda	Comune	Settore	Macrosettore	Fatturato (€)
Espinet S.p.A.	Vimercate	Commercio all'ingrosso	Commercio	3.217.172.000
BASF Italia S.p.A.	Cesano Mademo	Chimica e affini	Industria	1.842.577.475
STMicroelectronics S.r.l.	Agrate Brianza	Elettronica	Industria	1.598.050.000
Decathlon Italia S.r.l.	Lisone	Commercio al dettaglio	Commercio	1.368.231.302
Candy S.p.A.	Monza	Apparecchiature elettriche	Industria	1.149.981.000
Roche S.p.A.	Monza	Farmaceutica	Industria	1.129.998.810
Gruppo Fontana	Veduggio con Colzano	Metallurgia	Industria	853.896.000
SOL S.p.A.	Monza	Chimica e affini	Industria	784.997.000
Vander S.p.A.	Brugherio	Prodotti in metallo	Industria	726.582.689
A. Agrati S.p.A.	Veduggio con Colzano	Prodotti in metallo	Industria	681.789.000

Fonte: Assolombarda

mezzo secolo. Ansaldo Energia, in cui recentemente Cdp ha alzato la partecipazione, fa turbine uniche al mondo per la produzione di energia elettrica da rinnovabili oltre che da gas.

Unire queste imprese e metterle a un tavolo, sotto il cappello della Cdp, non dovrebbe essere difficile, perché è urgente trovare idee concrete per attivare investimenti e occupazione.

Rimane il problema della rimanente parte di investitori, il mercato che ha le azioni delle imprese, che potrebbe essere preoccupata dalle pressioni del Pubblico. Proprio le regole fondamentali della finanza, ovvero che gli investimenti devono dare profitti futuri, quello che chiede la finanza, sarà il primo passo da cui partire per evitare sprechi e rafforzare l'economia.

L'ANALISI

di Fabrizio Galimberti

Quel nanismo stile Brianza che rende l'Italia subalterna

Tutti devono fare la loro parte... La stanca litania che presiede alla stanca esortazione a tirare l'Italia fuori dalla "morta gora" si concentra oggi sulla macchina amministrativa dello Stato che, assieme

alla giustizia lenta, continua a impiastriare di colla i bulloni e le rotelle dell'economia reale. E c'è molto da approvare in questa sacrosanta lotta: basti pensare - l'ultimo e allucinante esempio - alla vicenda della Tav della Val di Susa: i cantieri francesi procedono spediti, mentre quelli italiani - dove tutto è tecnicamente pronto - sono in attesa delle carte ministeriali, là dove "Roma doma, Roma cova, in su'l pagliaio de' decreti sua", come scriveva Carlo Emilio Gadda in "Quer pasticciaccio brutto della Via Merulana".

Ma, se "ognuno deve fare la sua parte", molto è anche da chiedere alle imprese. Come si vede dalla tabella dell'Assolombarda, i centri "eccellenti", come Monza e Brianza, vivono grazie al piccolo, che le imprese grandi sono ormai in maggioranza a controllo straniero.

E, estendendo lo sguardo al cuore pulsante dell'economia italiana - la Lombardia intera - il risultato è lo stesso. Il nanismo autoctono e la cronica deficienza in termini di innovazione ci costringono a una minorità che rappresenta un'altra "colla" nella crescita dell'economia italiana.

liquidità orgogliosi» del piano

tre 60.000 imprese e 300.000 lavoratori a rischio nei prossimi mesi, che vanno ad aggiungersi alle 130.000 già perse in 10 anni. O i report di Unimpresa, secondo cui gli effetti del Covid 19 può creare danni su 150 miliardi di euro di prodotto interno lordo ovvero quasi il 10% dell'economia italiana: si tratta di 64 miliardi del settore alberghiero e ristorazione, 53 miliardi del trasporto, oltre 8 miliardi del comparto noleggio e leasing, 2 miliardi riferibili alle agenzie di viaggio e ai tour operator, quasi 11 miliardi di riconducibili a musei, cinema e teatri, oltre 7 miliardi del settore sport e tempo libero. Ancora, il -29,4% del fatturato dell'industria registrato dall'Istat nel mese di aprile.